

La toponomastica italiana di origine germanica, la sua sopravvivenza nell'Italia centro-meridionale e il suo studio a fini culturali e turistici.

Simonetta Conti

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Santa Maria Capua Vetere, 3351728821, simonetta.conti@unicampania.it

Nell'ambito della disciplina geografica e particolarmente di quella geostorica, la ricostruzione di un paesaggio antico, sia questo preistorico, medievale, moderno, ma ormai anche "quasi" contemporaneo, non può assolutamente prescindere dall'apporto della toponomastica e bisogna dare atto alla lungimiranza del glottologo Graziadio Isaia Ascoli che alla fine del XIX secolo così si espresse riguardo al tema della toponomastica locale: «I nomi locali costituiscono nel giro della storia e della geografia, una suppellettile scientifica che non si può confrontare con quella che nell'ordine delle vicende fisiche è data dai diversi giacimenti che il geologo studia... Appena occorre che sia accennato al vario costruito storico che si ricava dai nomi di luogo, che pur non offrono alcun che di peregrino nel rispetto del linguaggio. Vi si rispecchiano vicende politiche, religiose, sociali, economiche d'ogni maniera» (Ascoli, 1895 e 1899; Gribaudi 1902 e 1903).

In un periodo come quello nel quale ci troviamo, in cui il mondo sta evolvendo con una rapidità, quale mai era stata riscontrata, veloci processi di modernizzazione e di globalizzazione stanno cambiando, spesso drasticamente, il paesaggio intorno a noi, da quello urbano a quello rurale, da quello di montagna al costiero. Tale rapida evoluzione, unita anche ad un sempre più frenetico processo di immigrazione sia nell'ambito della stessa nazione dal sud al nord, sia da paesi terzi, sta facendo perdere agli abitanti di un medesimo sito la memoria del tempo passato e solo attraverso il reperimento di fonti toponomastiche si riesce a recuperare la storia umana, sociale, economica di intere porzioni di territorio e ricostruire quindi, come un bene ambientale, il passato e l'evoluzione del territorio medesimo, sia per quanto concerne l'aspetto fisico che per quello antropico.

Se si vuole puntare soprattutto sul significato del toponimo per una ricostruzione di una regione nei suoi valori storici e culturali sarà opportuno vedere alcuni esempi che si riferiscono a questi fenomeni storici. Già dal IV secolo dopo Cristo iniziarono in tutta l'Italia le invasioni di popoli di paesi non italici e per la maggior parte di origine germanica. Queste grandi masse di genti, etnicamente e linguisticamente diverse dagli autoctoni, apportarono notevoli cambiamenti ed integrazioni ai dialetti locali, ma anche e forse in misura prevalente per ciò che concerne gli istituti giuridici ed economici, basati fino a quel momento esclusivamente sul diritto romano.

Tra tutte le popolazioni germaniche penetrate in Italia, quella che ha lasciato una più grande traccia nella toponomastica è sicuramente quella longobarda, anche se non mancano esempi di un retaggio dei Goti, soprattutto nell'Italia settentrionale, così come quelli dei Sassoni e dei Bulgari che, insieme con i Longobardi scesero in Italia¹.

Prima di esemplificare l'apporto linguistico nell'Italia centro-meridionale, mi sembra opportuno vedere, anche se brevemente, quali sono stati i principali apporti che al tema hanno dato glottologi, storici della lingua e geografi, a partire dai fondamentali studi di Ernst Gamillscheg nella *Romania Germanica. Sprach-und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs* (Gamillscheg 1934-36), seguiti da due suoi altri scritti rispettivamente nel 1937 e nel 1939. Ma già dagli ultimi anni del secolo XIX erano stati prodotti alcuni lavori sul tema (Flechcia 1871; Pieri 1898; Gribaudo 1902 e 1903; Salvioni 1916). Una seconda notazione non meno importante concerne una caratteristica particolare su questi studi di toponomastica, ossia una preponderanza notevole di studi sull'Italia settentrionale o *Longobardia Maior*, contrapposta a quella meridionale o *Longobardia Minor*. A questa mancanza rispose Francesco Sabatini in un suo scritto del 1963-64, ripubblicato nel 2015 (Sabatini 2015).

Nel suo esaustivo saggio viene evidenziata tutta l'area dell'Italia meridionale che maggiormente ha risentito dell'influenza lessicale germanica, anche se il dover coesistere con le zone d'influenza bizantina, ha fatto in modo di circoscrivere particolarmente queste aree. Alla grande penetrazione rispondono le zone della Toscana meridionale, alcune zone della Tuscia meridionale o Patrimonio di San Pietro in Tuscia o Tuscia Suburbicaria, il Ducato di Spoleto, il Reatino, l'Abruzzo quasi interamente, il Ducato di Benevento, quello di Capua e anche zone ben evidenziate sul litorale adriatico. Molti residui di questo lessico permangono a tutt'oggi anche in Puglia, Basilicata e Calabria (Sabatini 2015).

I toponimi di origine germanica rivestono tutte le sfere dell'insediamento umano, da quelle che si riferiscono all'insediamento vero e proprio, ai fenomeni naturali, alle attività dell'uomo e al suo sistema giuridico.

Sicuramente tra i termini più antichi germanici sono quelli derivati da *skulk* o *sculca* riferentesi ai segni di confine e il più delle volte si riferiscono a borghi o piccoli insediamenti quali: Scorga (*castellum de Sculcula*), provincia di Rieti (138 III SO); Scurcola Marsicana (*castrum Sculcule*), provincia dell'Aquila; Sgurgola (*Sculcula castrum*), provincia di Frosinone. Questo termine, dimostrando molto bene il suo significato, è ancora più presente in aree periferiche soggette ai bizantini, quali Amalfi, gli Alburni, le Puglie e anche in Calabria.

Nella regione «amministrativa» Lazio le voci locali provenienti da dialetti germanici (in special modo da quelli Goti e Longobardi) sono numerose, e si ritrovano ancora oggi con più frequenza in aree marginali e soprattutto

¹ Sassoni e Bulgari venuti al seguito dei Longobardi si comportarono nel tempo in maniera diversa. Abbastanza presto i Sassoni ripassarono le Alpi, tranne dei piccoli gruppi che si stanziarono nella Toscana meridionale, mentre i Bulgari preferirono attestarsi più verso la sponda adriatica, quindi nel Molise, principalmente nelle città di Isernia, Boiano e Sepino.

montagnose della regione, ove più a lungo si sono mantenuti inalterati usi e costumi dei popoli invasori, ed anche nelle zone del viterbese e del frosinate, ove maggiormente avevano fatto sentire la loro influenza il Ducato di Spoleto e quello di Capua². L'influenza della dominazione longobarda, durata circa un secolo, fu tale nella regione che a tutt'oggi alcuni insediamenti umani traggono il nome da antichi nuclei germanici. Altri toponimi si rifanno alle attività militari (Laciara) o a usi giuridici (Guinza). Anche il semplice passaggio e eventuale insediamento di genti venute dal nord ha dato vita, soprattutto nel viterbese, al toponimo di Lombardi, da riferirsi sia a stanziamenti di etnie germaniche, come anche all'arrivo verso il XII-XIII secolo di eretici catari, provenienti dalla Lombardia (Conti 1984).

Sempre all'azione dei Lombardi, più che alla penetrazione longobarda vera e propria, si deve la presenza di toponimi quali *Braida*, *Vraida*, *Braiola* e *Vraita* che, come afferma Sabatini, designano contrade suburbane o zone coltivate presso corsi d'acqua. Tutto ciò è attestato anche dal periodo nel quale questi toponimi sono registrati, posteriori all'XI secolo, mentre quelli propriamente longobardi fanno riferimento al periodo anteriore al IX secolo.

Vari sono quelli riferentesi agli insediamenti, tra i quali prevalgono quelli di Fara, Sala, Harimann.

Fara = Insediamento stabile, luogo abitato da una collettività unita da legami di parentela e anche l'intera unità territoriale assegnata ad esso (Sabatini 1963-64; Conti 1984 e 2007). Nel Lazio il termine è rimasto iscritto quasi esclusivamente nella provincia di Rieti. Per il resto del territorio soggetto alla dominazione germanica il termine Fara è ubiquitario, soprattutto lo si trova nella provincia di Chieti (*Fara Filiorum Petri*; Fara San Martino; Fara presso Atesa (*infra fines de Atipsa sub monticello qui est super fluvium Sangrum, ubi ipsa Fara aedificata fuit*), molto frequente anche in provincia di Campobasso, dell'Aquila e di Pescara. In Molise la fitta rete del toponimo traccia il cammino seguito dai Longobardi ed il loro successivo stabile insediamento. Infatti, solo in un secondo momento, quando le fare non ebbero più scopi militari e i Longobardi aspiravano a una stabilizzazione e ad un più diretto possesso delle terre conquistate, la fara si trasformò in unità d'insediamento. Una maggiore insistenza del toponimo si segnala nel Basso Molise, soprattutto lungo i fiumi

² Per il Lazio non si può parlare di regione omogenea, anche perché la nozione di Latium si perse con la caduta dell'Impero romano d'occidente, per rinascere circa mille anni più tardi, nel XVI secolo, quando però al nome Lazio non corrispose se non una piccola parte della regione attuale. L'attuale Lazio comprende anche delle aree che fino ai primi 20 anni del secolo scorso appartenevano ad altre regioni. Nel 1927 si ebbe la divisione amministrativa in 4 province: Roma, Frosinone, Viterbo e Rieti e a quest'ultima fu accorpato il circondario di Cittaducale, appartenente all'Abruzzo Ultra II. Quello che oggi viene chiamato Lazio abruzzese. Sempre nel 1927 la provincia di Frosinone venne aumentata con il distretto di Sora, da sempre appartenuto alla provincia di Terra di Lavoro, mentre la metà settentrionale del distretto di Gaeta (sempre Terra di Lavoro) venne annessa a quella di Roma, e quando poi nel 1934 fu istituita la provincia di Littoria (oggi Latina) quei comuni ne fecero parte.

Biferno e Trigno, dove sono i suoli migliori, in piano e più facilmente irrigabili (De Vecchis 1978).

Sala = Il termine indica un insediamento stabile costituito inizialmente da più famiglie installate in abitazioni contigue che formavano la Sala. Nel Lazio si trova sia in provincia di Viterbo "S. Maria di Sala" (F. 136 I SO)³, che in quelle di Frosinone e di Rieti. In Campania lo si trova nelle province di Caserta, Benevento, Avellino (*in pertinentiis Montori, ubi Sala dicitur...ubi la Sala vocatur*) (F. 185 II NO) e Salerno. È presente anche nelle province di Matera e Cosenza.

Arimanno da Harimann = insediamento di uomini liberi. Poco attestato e quasi esclusivamente nelle Marche e in Abruzzo.

In misura minore nelle Marche, in Abruzzo e in Campania sono reperibili pochissime voci derivanti dai termini germanici **Haribann** e **Ward**. Tutti e due fanno riferimento all'esercizio delle armi e ai posti di guardia, così come Laciara.

Laciara = Accampamento. Il termine si ritrova in un'area del Lazio che più delle altre e più a lungo ha subito l'influsso linguistico dei longobardi (F. 144 I NE).

Non solo nell'insediamento si ritrovano termini longobardi in particolare e germanici in generale, ma notevole è anche la loro presenza per ciò che concerne gli usi dell'utilizzo del territorio e anche per le attività amministrative e giuridiche. Il primo termine e forse anche il più diffuso è quello di Wald o Gualdo.

Gualdo = Bosco. Bosco è indubbiamente il significato più diffuso per l'interpretazione del termine, ma in realtà come spiegato da Aebischer il termine aveva un significato ben più ampio e che stava ad indicare: *Un ensemble de terrains, cultivés ou non, boisés ou non*. Il Gualdo quindi aveva anche l'accezione di aggregato di beni diversi (pascoli, boschi e zone incolte), formava una vera unità economica e amministrativa ove il bosco probabilmente predominava e quindi alla lunga il termine ha assunto quasi unicamente questo significato. Il termine è ubiquitario in tutto il possesso longobardo da nord a sud. Per il Lazio il toponimo si trova attestato in quelle aree che più lungamente hanno risentito del dominio longobardo, attuato nel nord del Lazio tramite il ducato di Spoleto e la sua emanazione più importante, l'Abbazia di Farfa. Sul territorio dell'Abbazia il termine è già documentato fin dall'anno 747 e poi nel 761, 821 e 836 (*Gualdus S. Jacinthi; gualdus S. Angeli in Ciculi, galdus Patianum in Massa Eculana*)⁴. Nel sud lo si trova nel ducato

³ Le rovine del castello e dell'abitato di Sala si trovano presso il fiume Olpeta, nel luogo segnato sulle carte con il nome di S- Maria di Sala e il Ponte di S. Maria di Sala. Si tratta di un territorio posto a nord delle città di Farnese e di Ischia di Castro e ad est della Selva del Lamone, che segna quasi un confine naturale con la vicina Toscana, grazie ai fitti boschi, mentre a nord è delimitato dalle modeste alture del Monte Becco e di poggio Murcia, ad ovest del poggio del Mulino e a sud dal Monte Carognone e dal poggio del Corgnolo (Conti 1980).

⁴ Il Cicolano corrisponde al territorio della Valle del Salto, circondato dai Monti del Nuria, della Duchessa e dalla catena del Navegna. Forma una piccola

di Benevento e nei territori delle Abbazie di Montecassino e di san Vincenzo al Volturno (*Ualdellu* anno 800). Nel territorio di Sessa Aurunca (*Gualdo in finibus Tianensis* a. 979) oggi Gallo (F. 172 IV NO).

Nel Lazio il termine si trova quasi esclusivamente documentato nelle Tavole Censuarie, mentre è molto rara la sua localizzazione nelle Tavole IGM.

Un altro termine, seppure non molto diffuso è di **gahagi** con il significato di terreno riservato, bandita, molto diffuso in Toscana, anche se lo si ritrova saltuariamente sia in Abruzzo che nel beneventano.

Altro termine che ha messo in moto una grande diatriba tra gli studiosi è stato quello di Staffoli, derivante dal longobardo *staffal*.

Staffa = Pietra confinaria, limite di confine. Nel Lazio il termine è iscritto nel territorio con poca frequenza ed è in genere limitato a quelle aree confinarie di montagna, dove è stata più facile la sopravvivenza di voci appartenenti a gruppi etnici diversi dai latini. Il termine, anch'esso come già molti altri derivato dal passaggio e dallo stanziamento nella regione, di gruppi germanici nei secoli dell'Alto Medio Evo, è infatti quasi esclusivamente presente nelle aree montagnose del Cicolano (Petrella Salto e Fiamignano), dell'alta valle del Liri, quasi al confine tra il Lazio e l'Abruzzo (Filettino) ed il Sublacense (Vallinfreda). È proprio in quest'ultima zona, insieme con quella di Farfa (ove però il termine non è sopravvissuto) che lo vediamo citato in documenti ufficiali fin dagli anni 993 (Regesto Sublacense, doc. 7) *recto tramite pergente in fossa de petra... inde veniente in staffile qui stat in campo sacro* e 1011 (Regesto Farfense, doc. 651) *Item remuneramus et donamus vobis et vestris successoribus novem principales in integrum uncias de aqua, ubi aquimolum cum omni vestro sumpto facere potestis, cum novem unciis de attega sua et de terra ad staffiles erigendos ubi lignamenta eiusdem aquimoli ligare vel firmare debetis*. Uniche eccezioni a questa ubicazione montana, che ben inquadra il termine nel suo significato, sono i casi di Blera, nel cui territorio in epoca altomedievale passava il confine tra il ducato romano e quello longobardo; e quello di Priverno. Il termine è rimasto nel caso di Blera legato ad un piccolo corso d'acqua presso il Mignone, probabile elemento integrante del confine medesimo *Fosso della Staffa* (F. 143 IV SO). Sempre nel viterbese nell'850 troviamo *Staffile inter Ortem et comitatum Viterbium*. Il toponimo ha una maggiore area di estensione in altre regioni, tra cui in maniera predominante il Piemonte, ove non solo alcuni centri abitati, ma anche una celebre abbazia cistercense lo ricorda.

Snaida = taglio nel bosco, confine. Documentato dal 756 a Farfa.

Biunda = appezzamento recintato. Citato in pochissime notazioni nelle Marche e in Umbria.

Blaha = campo incolto. Nelle Marche a Fabriano diviene Blacqua.

Sempre nelle Marche sopravvive il termine **Wiffa** = Ciuffo di paglia messo come segnale.

regione a sé stante, caratterizzata da un insediamento accentrato in piccoli nuclei. Fino al 1927 aveva fatto parte dell'Abruzzo. I suoi comuni sono Petrella Salto, Fiamignano, Marcatelli, Pescorocchiano e Borgorose (già Borgocollefigato).

Certamente questa relazione non si pone il compito di essere esaustiva e ancora molto lavoro, soprattutto di spoglio dei documenti di centri minori potrà apportare altra documentazione.

La ricerca si pone come punto fermo quello di riuscire a delineare, al di là delle certezze che già esistono, un tracciato dell'insediamento longobardo in Italia, e in questo caso di quella mediana e meridionale, relativamente studiata, se si esclude il Ducato di Benevento e quello di Capua, mentre ancora molto è da investigare per l'Abruzzo, il Molise, il Lazio, ma anche per quelle zone di Puglia, Basilicata e Calabria, poco indagate sotto il profilo toponomastico di origine germanica.

Metodologia

Il reperimento dei termini si basa innanzi tutto su tre elementi che non possono essere sostituiti in alcun modo.

Il primo elemento è dato dalle Tavole censuarie del Catasto agrario di ogni comune che si vuole studiare, in quanto in ogni registro della Tavole sono stati censiti con minuzia da esattore erariale o certosina, tutte le particelle dei terreni agricoli, con i loro nomi che andranno poi riscontrati nelle particelle delle Mappe Catastali (secondo elemento).

L'importanza delle Mappe Catastali è data in particolar modo dalla scala usata per queste mappe, 1:2000 che permette una lettura particolareggiata del territorio. Indubbiamente questo tipo di consultazione richiede un tempo piuttosto lungo e un discreto numero di ricercatori.

Il terzo elemento è dato dalla consultazione delle Tavole al 25.000 dell'IGM. Per quanto concerne l'IGM e data la peculiarità della ricerca sarebbe necessario fare il controllo dei toponimi, sulle levate più antiche, dato il cambiamento che il territorio italiano ha avuto negli ultimi cento anni.

A questi tre imprescindibili elementi va aggiunta, quando possibile, lo studio della cartografia antica, sia quella catastale quando è presente, o in mancanza di quella catastale, soprattutto per il mezzogiorno dello stivale, ci si può basare, soprattutto per il Molise, la Puglia e altre regioni sulla cartografia pre-catastale, quale gli apprezzamenti o le documentazioni degli agrimensori al servizio delle varie famiglie nobiliari.

Altri dati o la conferma di quelli già ottenuti spesso può avvenire solo dalla lettura dei documenti conservati nei *Chronica* e nei Regesti delle grandi entità abbaziali che, in epoca medievale, detenevano la maggior quantità dei terreni agricoli. A questi vanno unite le Cronache dei comuni o anche delle grandi famiglie.

Ultimamente e in particolare per alcune zone del territorio italiano delle certezze possono venire dai nuovi studi di archeologia medievale, oltre che di quelle longobarde, ma anche dei bulgari, come attestato da alcune sepolture di carattere nomade e quelle dei cavalli, datati alla metà dell'VIII secolo, sia in Molise che in Campania.

Esiti ricerca

La ricerca, iniziata ormai da molti anni, ha dato vita nel primo periodo, alla pubblicazione di cinque volumi editi dal CNR e dalla Sapienza di Roma, ed è

continuata con la partecipazione a convegni con le relative relazioni, pubblicate negli atti relativi, come si può evincere dalla bibliografia.

Riferimenti Bibliografici

Aebischer P. (1938), "Les dérivés italiens du longobard «gahagi» et leur répartition d'après les chartes médiévales", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 58, 51-62.

Aebischer P. (1939), "Les origines de l'italien «bosco». Études de stratigraphie linguistique", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 69, 392-402.

Ascoli G.I. (1895), "Per la 'Toponomastica Italiana'", *Supplementi periodici all'Archivio Glottologico Italiano dedicati a indagini linguistiche estranee e non limitate al neolatino*, III dispensa, 97-104.

Allodi L. e Levi G. (1885), *Il Regesto Sublacense dell'undicesimo secolo*, Società Romana Storia Patria, Roma.

Battisti C. e Alessio G. (1950-1957), *Dizionario Etimologico Italiano*, G. Barbera, Firenze.

Battisti C. (1967), "L'elemento longobardo nella toponomastica Umbra", *Atti del V Convegno di Studi Umbri*, 235-248.

Conti S. (1980), *Le Sedi umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro*, Leo S. Olschki editore, Firenze.

Conti S. (1984), *Territorio e Termini geografici dialettali nel Lazio*. Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana, CNR-Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", Roma.

Conti S. (2007), "Toponomastica geografica e ricostruzione di un paesaggio storico: il caso del Lazio", in Vincenzo Aversano (a cura di) *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, vol. II, 611-630.

Conti S (2018) "La toponomastica italiana dalla nascita ad oggi per lo studio e la conservazione di un territorio", XXII Conferenza Nazionale ASITA, 2018, 375-382.

Conti S (2018) "Toponomastica o Termini geografici dialettali? Il pensiero innovatore di Battisti e le sue conseguenze su un filone di studi", in Elena Dai Prà (a cura di), *Cesare Battisti Geografo e Cartografo di Frontiera*, Roma, 133-143.

De Vecchis G. (1978), *Territorio e Termini geografici dialettali nel Molise*. Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana, CNR-Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", Roma.

Flechia G. (1871), *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione Linguistica*, Stamperia Reale, Torino.

Gamillscheg E. (1934-35-36), *Romania Germanica. Sprach und Siedlungsgeschichte der Germanen auf Boden des alten Römerreichs*, Berlin-Leipzig.

Gamillscheg E. (1937), "Immigrazioni germaniche in Italia", *Kaiser Wilhelm-Institut in Rom, Leipzig*.

Gamillscheg E. (1939), Zur Geschichte der germanischen Lehnwörter des Italienischen, "Zeitschrift für Volkskunde", X, 1-36.

- Giorgi I. e Balzani U. (1879-1914), *Il Regesto di Farfa, compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla Società Romana di Storia Patria*, Società Romana di Storia Patria, Roma.
- Gribaudo P. (1902), "Sull'influenza germanica nella toponomastica italiana", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8-9.
- Gribaudo P. (1904), "Sull'influenza del Diritto Germanico nella Toponomastica italiana", *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Accademia dei Lincei, vol. X, 275-289.
- Pellegrini G.B. (2008), *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano, 263-280.
- Pieri S. (1898), *Toponomastica della Valle del Serchio e della Lima*, Loescher, Torino.
- Sabatini F. (1963-64), *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, 123-249. (Ristampato in Domenico Proietti (a cura di (2015) *Aristocrazia e Società fra Transizione Romano-Germanica e Alto Medioevo*, Santa Maria Capua Vetere, 353-441.
- Salvioni C. (1916), "Dell'elemento germanico nella lingua italiana", *RIL*, XLIX, 1011-1067.